

Tempo liberato

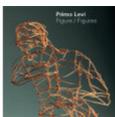
Mirabilia. Alla Gam di Torino una mostra sulle sculture di Primo Levi: figure esili fatte ad uso personale o donate agli amici. Ma legatissime alla sua letteratura

La vita e la scrittura intrecciate col fil di rame

Stefano Salis

Nessuno, in Italia, ha dedicato una cocciuta attenzione – e lo dico con il massimo rispetto delle due parole e del loro nesso – a Primo Levi quanto Marco Belpoliti. Gli va dato atto che il suo scavo *dentro e intorno* alla sua letteratura e alla sua vita (e quale altro autore ha avuto così intimamente unite le cose; dall'una è scaturita l'altra, e viceversa, e in un legame inscindibile e, talora, insospettabilmente fertile) ha prodotto, nel tempo, libri, conferenze, riflessioni, articoli, interventi, curatele. Belpoliti ha "inseguito" il filo che Levi ha tracciato, non facendosi depistare da nulla, ma vagliandone le mille involuzioni, i ritor-

IL CATALOGO DELLA MOSTRA



Il catalogo della mostra di Torino, edito da Silvana Editoriale (pagg. 80, € 14,00, con 32 ill.) raccoglie figure e testi (dei quali uno inedito di Levi in abbozzo)

ni, le svolte, gli attorcigliamenti e il dipanarsi. In un libro che è e resta fondamentale, *Primo Levi di fronte e di profilo* (ma che titolo bellissimo!), ad indagarne la sfaccettata personalità, che richiede diversi punti di osservazione (una cocciuta attenzione, appunto, che non lo imprigiona in "sterili" per quanto nobilissimi cliché) edito qualche anno fa da Guanda, aveva voluto in copertina una foto che a Levi scattò Mario Monge: seduto su una poltrona "indossa" una maschera da gufo. Dietro di lui, sul muro, una enorme farfalla (che nella copertina viene espunta per ragioni grafiche). A Belpoliti non è sfuggito, e non poteva, il nesso "identitario" che Levi stabilì con quelle sculture di filo di rame – e in

particolare con quella del gufo: «il gufo sono io», scrisse Levi – che lui stesso fabbricò per anni: opere di un dilettante, è vero, forse non fatte con intento artistico, destinate a uso privato (al limite regalo per gli amici) ma non neutrali. Non neutrali per lui come *persona* e come *scrittore*, di fronte e di profilo; e vederle insieme in una mostra lieve (con un allestimento semplice e poetico) e intensa alla Gam di Torino («Figure», a cura di Fabio Levi e Guido Vaglio, fino al 26 gennaio) conferma l'impressione. «Imparare a fare una cosa è ben diverso dall'imparare una cosa», diceva Levi. E qui, nelle figure di rame costruite a mano (nobilitazione del *fare*), negli appunti e nelle citazioni, nelle foto e negli abbozzi di

Fare, sapere, saper fare

Primo Levi in una foto di Mario Monge (part.). "Indossa" la maschera da gufo; una scelta "meditata" perché nel gufo Levi scrisse di identificarsi. In mostra anche una foto scattata da Levi stesso di due gufi, ripresi di ritorno da una visita a Righi Stern nel 1970



raccontati, davvero viene fuori un Levi ancora non del tutto esplorato. Che ha bisogno di un allargamento di spettro di indagine, e lo reclama: *nonostante* (e vi prego di prendere con le dovute cautele il peso di questa parola) il valore ingombrante e fondamentale della forza della sua testimonianza, Levi non dimentica, anzi, spinge la dimensione ludica del suo fare; ma anche l'etica del lavoro, la forza della fantasia, il fascino della apparizione, misteriosa e primigenia, dell'animale. Qui, istrice, coccodrillo, canguro, centauro sono *mitologia e fatto* insieme: esatta coincidenza col suo agire letterario. Primo Levi aveva un "aspetto artistico" nella sua personalità, e lo notò già Philip Roth, in visita da lui a Torino, quando quelle strane "figure" di filo di rame lo colpirono. «Di tutti gli artisti intellettualmente dotati del XX secolo – e l'unicità di Levi consiste nell'essere più il chimico artista che lo scrittore chimico – lui è probabilmente quello che si è più adattato all'ambiente circostante in tutti i suoi aspetti», ne scrisse. La docilità con la quale si piega il filo, eppure la sua consistenza, la sua capacità di "rappresentazione" sono l'esito più spiazzante dell'opera di Levi, che mai, come in queste sculture, ha unito le sue passioni. Non è che la letteratura non gli bastasse; è che era parte di un sistema (periodico?) nel quale tutto si tiene: vita, esperienza, dedizione al lavoro, saper fare e saper pensare, scrivere e agire, testimoniare, ricordare e giocare, farsi prendere dalla fantasia. Oggetti semplici, questi animali in rame «trafilato, rutilante e sorprendentemente flessibile per le dita» (e ancora: «il filo smaltato sangue del mio sangue»; «il rame fa come noi»), sono l'inoppugnabile verità che Levi ha saputo adattarsi, con flessibilità incommensurabile al gioco e alla tragedia della vita: ce lo restituiscono, usciti dalla mostra, scrittore ancora più grande del nostro Novecento. Enigmatico, nero e solare, vitale: necessario. Come questa mostra, uno degli omaggi migliori, più utili, più inevitabili, al suo centenario.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

TORINO+PIEMONTE CONTEMPORARY art SPECIALE AUTUNNO 2019 VIVI TUTTE LE FORME DELL'ARTE CONTEMPORANEA

LUCI D'ARTISTA PER LE VIE DELLA CITTÀ
Torino, fino al 12.01.2020

CITTÀ DI TORINO - CASTELLO DI RIVOLI
ROBERTO CUOGHI - MIRA COLA
NUOVA OPERA LUCI D'ARTISTA
Torino, Piazza San Carlo, dal 25.11.2019

CASTELLO DI RIVOLI
MUSEO D'ARTE CONTEMPORANEA
MICHAEL RAKOVITZ
LEGATURA IMPERFETTA
Rivoli, fino al 19.01.2020

CLAUDIA COMTE
COME CRESCERE E AVERE
SEMPRE LA STESSA FORMA
Rivoli, fino al 23.02.2020

PEDRO NEVES MARQUES:
BECOMING MALE IN THE
MIDDLE AGES
Rivoli, fino al 23.02.2020

GAM - GALLERIA CIVICA D'ARTE
MODERNA E CONTEMPORANEA
PAOLO ICARO
Torino, fino al 01.12.2019

GINO DE DOMINICIS
Torino, fino al 08.03.2020

MUHANNAD SHONO
THE CALIPH SEEKS
ASYLUM
Torino, fino al 19.01.2020

OGR - OFFICINE GRANDI
RIPARAZIONI
BONVICINI / RESTIFFE
Torino, dal 31.10.2019

MAO - MUSEO D'ARTE
ORIENTALE
SHORELESS
Torino, fino al 06.01.2020

FONDAZIONE MERZ
EMILIO PRINI
Torino, fino al
09.02.2020

MEF - MUSEOETTOREFFICO
ME TWO:
SOME PEOPLE / BRASILE
Torino, fino al 16.02.2020

REGGIA DI VENARIA REALE
STORYBOARD - PALADINO
ALLA REGGIA DI VENARIA
Venaria Reale, fino al 31.12.2019

DAVID LACHAPPELLE
ATTI DIVINI
Venaria Reale, fino al 06.01.2020

CAMERA CENTRO ITALIANO
PER LA FOTOGRAFIA
WO J MAN RAY
LE SEDUZIONI
DELLA FOTOGRAFIA
Torino, fino al 19.01.2020

TOMMASO BONAVENTURA
100 MARCHI - BERLINO 2019
Torino, fino al 06.01.2020

FONDAZIONE SANDRETTO
RE REBAUDENGO
BERLINDE DE BRUYKERE
Torino, fino al 02.02.2020

FONDAZIONE 107
LARA NICKEL

FRANCO RASMA

NICOLA TOFFOLINI
Torino, fino al 01.12.2019

PAV - PARCO ARTE VIVENTE
NAVJOT ALTAF SAMAKAALIK:
DEMOCRAZIA DELLA TERRA
E FEMMINISMO
Torino, fino al 16.02.2020

FONDAZIONE POLO DEL '900
UNFORGETTABLE CHILDHOOD
Torino, fino al 08.12.2019

MUSEO NAZIONALE
DEL RISORGIMENTO ITALIANO
TRANSMISSION. DI TIZIANA
E GIANNI BALDIZZONE
Torino, fino al 30.08.2020

Storia della musica

Quante avventure in quel vinile

Francesco Prisco

L'invenzione degli apparecchi per la riproduzione del suono sarà anche di quattro secoli successiva a quella della stampa, ma la storia dell'industria discografica ha più di un punto in comune con quella dell'editoria. Tanto per cominciare, in entrambi i casi abbiamo a che fare un'attività economica che "vende" contenuti. Alti o bassi, che si tratti di opere d'arte o lavori di mero intrattenimento, di esperimenti o materiali divulgativi. E la parabola tra le due "industrie" presenta numerosissime analogie: c'è un'età pionieristica a dimensione artigianale, poi crescono i consumi e, parallelamente, si evolve la tecnologia, dall'artigianato passiamo alla dimensione industriale. Alla fine si arriva a uno scenario di concentrazioni: pochi *player* di grandi dimensioni che danno le carte, mentre fuori dalla porta si muove un panorama felicemente disordinato di piccoli soggetti che, per comodità, chiamiamo indipendenti.

Riflessioni che arrivano puntuali dopo la lettura di *Musica solida - Storia dell'industria del vinile in Italia*, voluminoso saggio scritto da Vito Vita. Il titolo è come se contenesse una polemica implicita nei confronti di quello che, quando adesso parliamo di music business, è lo spirito dei tempi: la cosiddetta musica liquida, una specie di precipitazione dei principi teorizzati da Zygmunt Bauman in un universo nel quale, fino a ieri, comandavano le major ma oggi abbiamo le piattaforme di *streaming* come Spotify e Apple Music a capotavola. Vaghi a spiegare a un millennial cresciuto a pane e visualizzazioni YouTube che c'è stato un tempo in cui i "padroni delle ferriere" erano quelli che avevano il potere di imprimere la tua voce su un microsolco, promuoverti attraverso un festival e distribuirti in tutto il Paese. Storie dell'altro ieri, prima che la crisi di Napster mettesse in ginocchio il settore. Storie che Vita dimostra di conoscere benissimo: dai primi esperimenti di voce registrata su fonografo e grammofono, dalle intuizioni di Thomas Edison ed Emile

Berliner e dai cilindri e dalla gommalacca. L'approccio è, in prima battuta, quello di raccontare il fenomeno a livello internazionale, per scendere quindi al livello dell'Italia: eccoti l'ingegner Joseph Nigra, rappresentante per l'Italia di Edison che, alla fine dell'Ottocento, gira il Paese per illustrare la stravagante invenzione della macchina che riproduce il suono.

L'ordigno ci mette poco a trovare terreno fertile nel Paese del Bel Canto che, nell'epoca della Belle Époque, ha due capitali musicali: Milano e Napoli, la città della Scala e quella della Piedigrotta. La musica, prima di venire incisa, circola essenzialmente scritta e a queste latitudini prosperano le case editrici specializzate in repertori musicali: a Milano c'è Casa Ricordi, a Napoli i vari Curci, Bideri e La Canzonetta, quasi in tutti i casi imprese a gestione familiare. Se la Ricordi dovrà aspettare fino al 1958 per avere un'etichetta discografica, ai piedi del Vesuvio apre subito i battenti la Società Fonografica Napoletana destinata a diventare Phonotype, label indipendente specializzata in canzone tradizionale. Per il resto, il potenziale del mercato italiano è un'occasione colta soprattutto da aziende e imprenditori stranieri. A Milano ne arrivano in tanti, nel primo e nel secondo dopoguerra: la

francese Pathé, le tedesche Parlophon e Odeon, la inglese His Master's Voice che qui da noi si chiamerà Vcm (1931), prima di diventare Emi Italiana (1967), ma anche lo scaltro impresario ungherese Ladislao Sugar che, con Messaggerie Musicali, diventerà punto di riferimento per la distribuzione, prima di allargare il proprio *business* alle incisioni con la Cgd comprata da Teddy Reno, e le famiglie svizzere Carisch e Gürtler, quest'ultima destinata a scoprire un certo Adriano Celentano con le etichette Music e Jolly. Gli anni del boom economico e della relativa esplosione dei consumi musicali sono quelli del dualismo tra 33 giri e 45 giri che, qui da noi, si consumano nel *derby* tra Fonit Cetra, partecipata dalla Rai, e Rca Italiana, costola tricolore della multinazionale americana partecipata dall'Ior del Vaticano. Ma è un coro a più voci, nel quale ai soggetti indipendenti toccano spesso parti di primo piano. In specie se si tratta di etichette fondate da artisti, come il Clan Celentano o la Pdu di Mina.

La storia della discografia italiana è un'antologia di vicende umane avventurose, come quella di Nanni Ricordi, rampollo di cotanta famiglia che nell'estate del 1961, per disdici con i nuovi azionisti della Casa, passa alla Rca Italiana portando con sé Sergio Endrigo e Gino Paoli. Lo scopre Vincenzo Micocci, leggendario direttore artistico di Rca Italiana, e decide di fare il medesimo percorso Milano-Roma in senso inverso, trasferendosi alla Ricordi. Ci sono Gianni Sassi e Sergio Albergoni che, nei primi anni Settanta, fondano la Cramps offrendo campo libero a rivoluzionari delle sette note come gli Area, punta di diamante della stagione progressive. Quante avventure in una storia sola. Quanta sostanza nella musica solida.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Molleggiato Adriano Celentano fonda la sua etichetta «Clan» nel 1961

MUSICA SOLIDA - STORIA DELL'INDUSTRIA DEL VINILE IN ITALIA
Vito Vita

Miraggi Edizioni, Torino, pagg. 408, € 23